

LE TOMBE A CAMERA  
CON VOLTA A BOTTE IN CAMPANIA:  
RIFLESSI NELL'ARCHITETTURA FUNERARIA  
ELLENISTICA IN ETRURIA

RITA BENASSAI

**I**N questa sede intendo affrontare un particolare aspetto dell'architettura funeraria di età ellenistica, quello delle tombe a camera con volta a botte dell'area compresa tra la Campania propriamente detta (cioè i centri abitati dall'*ethnos* dei Campani), la Campania costiera, e la Campania interna con incursioni nel Sannio irpino. Una volta individuate le caratteristiche fondamentali di tale tipologia architettonica, i modelli di riferimento, le scelte ideologiche alla base della sua assunzione, sarà operato un confronto con le evidenze offerte dal territorio etrusco con la finalità di stabilire eventuali relazioni, identità di modelli, mediazioni culturali.<sup>1</sup>

Partiamo da Capua, che offre le due testimonianze più significative per la fase protoellenistica.

La prima tomba fu rinvenuta in via J. Palach, nella necropoli settentrionale di Capua antica, nel 1991, smontata e ricostruita insieme alle altre della stessa necropoli nel cortile esterno dell'Anfiteatro Campano (TAVV. I a; II a).<sup>2</sup> La tomba 4 era l'unica con volta a botte: è costruita in filari di blocchi di tufo legati senza uso di malta; sulla parete sinistra è addossato un vano rettangolare realizzato in lastre di tufo, che fungeva da sarcofago con una opportuna copertura, non rinvenuta: la presenza del coperchio però è confermata dalla traccia dell'intonaco sulla parete sinistra, che curva all'altezza del vano rettangolare, evidentemente per ricoprire anche il coperchio del sarcofago. Il vano di accesso alla camera è rettangolare, lievemente arcuato in alto. Le pareti interne sono completamente rivestite di intonaco bianco: a circa 1,60 m di altezza corre una fila di chiodi di ferro, ben conservati sia nella parete laterale sinistra che in quella di fondo e nel soffitto. Al momento del rinvenimento l'interno era completamente ostruito da terreno: sul riempimento del sarcofago poggiavano i vasi di corredo superstiti (TAV. I b).<sup>3</sup> Dai resti del corredo la tomba può datarsi intorno alla fine del IV secolo, considerando anche che i balsamari globulari trovano un confronto diretto con quelli di alcune tombe cumane databili in questa fascia cronologica;<sup>4</sup> a ciò si aggiunge qualche indicazione data dalla stratigrafia orizzontale, dal momento che alla tomba 4 si addossava la tomba 5, a cassa, dipinta a girali orizzontali e verticali, e databile, come le altre della necropoli entro la prima metà del III secolo.<sup>5</sup>

SBANC Già Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta (i numeri delle pratiche d'archivio si riferiscono al sistema di schedatura presente nel 2008, prima del riordino eseguito in occasione della riorganizzazione dei territori delle Soprintendenza archeologiche in Campania).

Ringrazio dell'autorizzazione alla consultazione dei documenti d'archivio il dott. Stefano De Caro, già Soprintendente regionale della Campania, e la dott.ssa Nava, già Soprintendente per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta. Lo studio è stato svolto nell'ambito di un progetto di ricerca condotto per l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici nel biennio 2006-2007.

<sup>1</sup> In generale sul tema dell'architettura funeraria dell'Italia meridionale ellenistica si veda STEINGRÄBER 2000, in particolare p. 114 per le camere con volta a botte, con carte di diffusione 2 e 3.

<sup>2</sup> MELILLO 1994, p. 478.

<sup>3</sup> Oltre a quelli che mostro a TAV. I b, erano presenti olle e olette, un boccalino di ceramica acroma, due skyphoi a vernice nera delle serie 4340 e 4370 di Morel, un balsamario tipo Forti VII 2, e alcuni pesi da telaio.

<sup>4</sup> DE FILIPPIS 1996, p. 240; BENASSAI 2001, pp. 83-84.

<sup>5</sup> BENASSAI 2001, pp. 75-76, figg. 96-97; SAMPAOLO 2002, p. 84, tav. XVI, 2.

La seconda tomba fu rinvenuta nel 1966 nel comune di S. Prisco, in viale Trieste, nella necropoli orientale di Capua antica;<sup>1</sup> smontata al momento del rinvenimento, è attualmente conservata presso l'Anfiteatro Campano (TAV. II b-c). La tomba (alt. 3 m; largh. 2,10 m; lungh. 2,86 m) è costituita da blocchi di tufo giallo disposti in filari. Il vano d'ingresso, di forma rettangolare (alt. 1,58 m; largh. 0,685 m) era chiuso da un battente monoblocco. A 1,58 m dal pavimento le pareti presentano una cornice articolata in un listello, gola dritta, *kyma* ionico, listello e fascia, per un'altezza complessiva di 37 cm; su di essa è impostata la volta a botte. Addossate alla parete sinistra e al lato di fondo due *klinai* in tufo: vi sono raffigurati in stucco a rilievo i piedi a guisa di colonnine ioniche. Le pareti presentavano tracce di intonaco con qualche frustulo di pittura rossa, oggi evanida.

Dei numerosi materiali rinvenuti nel riempimento, solo pochi possono essere attribuiti alla fase della sepoltura: tra questi un krateriskos del Gruppo *Kemai* e un unguentario a fasce.<sup>2</sup>

Altre tre tombe analoghe, a giudicare dalla sommaria descrizione, furono rinvenute a Curti, sempre alla periferia orientale di S. Maria Capua Vetere.<sup>3</sup>

La documentazione capuana si integra perfettamente con quella cumana, di cui costituisce il riscontro in territorio costiero.

A Cuma fin dall'Ottocento sono state rinvenute tombe a camera con volta a botte: E. Stevens riferisce il ritrovamento in contrada Palombara, nel 1879, di una tomba già saccheggiata costruita in blocchi di tufo uniti senza malta e orientata nord-sud con l'ingresso a sud, alta 2,73 m (largh. 2,05 m; lungh. 2,46 m).<sup>4</sup> La camera presentava due banchine «di fabbrica» alte ca. 50 cm (alt. 48 cm; largh. 81 cm), poste a sinistra e di fronte all'ingresso. A 1,45 m dal pavimento era una cornice alta 19 cm, costituita da una gola ondulata e listello, sulla quale poggiavano i resti del corredo funebre. Mura e letti funebri erano rivestiti d'intonaco bianco. Nella lunetta del muro di fondo era dipinto un rosone circolare del diametro di 45 cm, «composto di sei raggi ellittici bianchi, separati da un campo ora azzurro, ora rosso». Sulla cornice si rinvennero balsamari fittili e d'alabastro, strigili, pettini, cassette cosmetiche, spilloni, tutti elementi che da soli non consentono una cronologia precisa. Considerata da Stevens della seconda metà del II secolo, più probabilmente si può collocare entro la prima metà del III secolo per la tecnica costruttiva e per la decorazione della lunetta, che ricorda quella del pavimento dell'ipogeo c del complesso dei Cristallini a Napoli. Inoltre, come aveva già notato Pellegrini, la cornice è assai simile a quella della tomba a *tholos*, databile a fine III-inizi II secolo a.C.

Sempre a Cuma fu rinvenuta nel 1975 in occasione di lavori per il depuratore di Cuma, nel Fondo Artiaco, una tomba costruita accuratamente in blocchi di tufo di grandi dimensioni (TAV. III a-b).<sup>5</sup> L'ingresso rettangolare con architrave arcuato, murato con terra, era chiuso da una porta monolitica che occupava buona parte della facciata, non intonacata. A sinistra della porta, e quasi a filo con essa, era un sarcofago costruito in lastre di tufo, che doveva essere stato coperto da tegole piane, rinvenute infatti appoggiate al suo interno, insieme ad alcuni coppi, la cui funzione poteva essere analoga. Sulla parete di fondo era un secondo sarcofago, anch'esso realizzato con lastre di tufo, poggiate però su terra costipata, forse relativa a un primo interro della tomba. La volta, impostata su una fila di blocchi sagomati in forma di cornice, costituita da un cavetto

<sup>1</sup> D'AMBROSIO 1971; BENASSAI 2004, pp. 112-113, fig. 59 con ricontestualizzazione del rinvenimento nel panorama generale della necropoli.

<sup>2</sup> Il krateriskos presenta decorazione sovraddipinta ad ovuli in marrone scuro e bianco. Sicuramente non pertinenti alla sepoltura primaria ma infiltrati o assegnabili alle successive sepolture sono: una lucerna a volute con disco decorato da un ramo d'alloro, piatti di sigillata tra cui uno con bollo con spiga e un altro con bollo con iscrizione *Volcaci*, una brocchetta globulare con ansa striata: D'AMBROSIO 1971, tavv. IV-VII.

<sup>3</sup> Nel corso di lavori edilizi a Curti, a sud della via Appia, si rinvennero tre tombe a camera con volte a botte in blocchi di tufo uniti senza malta, prive di corredo, intonacate ma senza tracce di pittura, datate dallo scopritore tra fine IV e inizi II sec. a.C. Presumibilmente le tombe non furono recuperate, per cui non è possibile fornire ulteriori indicazioni in merito a misure e/o descrizione: W. JOHANNOWSKY, «FA», XVIII-XIX, 1963-1964, p. 300, n. 4196.

<sup>4</sup> STEVENS 1883, p. 275, tav. IV, H; PELLEGRINI 1903, coll. 221-224.

<sup>5</sup> TOCCO 1976, pp. 494-495, tav. XX.

terminante in un toro, piccola gola e listello liscio, era costruita con cunei radiali di notevoli dimensioni. L'interno doveva essere stato intonacato accuratamente nella sua interezza, ma dell'intonaco rimanevano tracce solo sulla cornice, su parte della parete sinistra, e sulle lastre del sarcofago. Del tutto assente il corredo. Nello stesso luogo fu scoperta nel 1934 da Alfonso Artia-co, proprietario del terreno, una tomba a camera con volta a botte «fatta in grossi blocchi di tufo di costruzione ciclopica»,<sup>1</sup> completamente intonacata ma già violata. Ancora un'altra tomba a camera con volta a botte nel medesimo sito fu rinvenuta nel 1961 da W. Johannowsky, a circa dieci metri a sud-est della tomba a *tholos*.<sup>2</sup> E infine in anni assai recenti nel corso di indagini sistematiche per la conservazione e la tutela della tomba a *tholos*, è stata parzialmente messa in luce una grande tomba a camera già violata, con filare sagomato di appoggio dei blocchi della volta.<sup>3</sup>

Le tombe di Capua e Cuma appena descritte presentano caratteristiche tipologiche comuni tali da poterle considerare varianti di un unico tipo. La prima è la tecnica costruttiva, in blocchi di tufo giallo o grigio regolarmente sbozzati, sovrapposti e connessi in filari senza uso di malta. Mentre la costruzione di camere funerarie in Campania faceva parte di una tradizione architettonica sporadicamente attestata in età arcaica e consolidata in età ellenistica nella forma della camera con tetto a doppio spiovente, la realizzazione della volta era una nuova sfida che venne affrontata dalle maestranze locali con soluzioni che nei limiti del possibile recuperavano la tradizione e cercavano di superare i problemi derivanti dagli equilibri delle forze di peso e di trazione. A Capua nei due casi meglio documentati sono state adottate soluzioni diverse. Nella tomba di via J. Palach, la cui altezza complessiva non supera i due metri, l'assenza di cornice è un'anomalia vistosa, considerata la costante presenza di questo elemento architettonico nelle altre tombe della stessa necropoli e delle altre necropoli della città antica; la volta è realizzata con il semplice accostamento di tre filari di blocchi opportunamente sagomati, due laterali e uno centrale, che poggiano direttamente sulle pareti laterali. È chiaro che tale sistema consentiva la realizzazione di camere molto piccole e, se è attendibile la cronologia proposta, va forse considerato un primo tentativo, una fase di transizione e in via di perfezionamento da parte delle maestranze. La tomba di viale Trieste dimostra infatti una maggiore complessità e una sicurezza di realizzazione del tutto diverse. Nella sequenza costruttiva le pareti d'ingresso e di fondo erano realizzate per prime: su due filari di lastroni di tufo è disposto un architrave monolitico sul quale è appoggiato un blocco semicircolare: nelle lunette sono ancora visibili tasselli di pietra che chiudono quattro fori quadrangolari, funzionali all'apprestamento delle travi lignee di sostegno per la costruzione della volta, della quale attualmente sono conservati solo due filari per parte e che misurava complessivamente in altezza ca. 3,5 m. Un tale sistema trova puntuale riscontro nella documentazione cumana: la tomba scavata nel 1879 viene disegnata con una volta costruita con nove filari di blocchi di tufo, quattro per parte e uno al centro in funzione di 'chiave' della volta; anche nelle tombe rinvenute nel 1975 la volta è realizzata nello stesso modo, con lo stesso numero di conci di tufo. Si può aggiungere che la costruzione era rinforzata sui lati lunghi da ulteriori blocchi di sostegno disposti trasversalmente: questa soluzione si rendeva necessaria in considerazione della monumentalità della costruzione, che doveva superare i 3 m di altezza con blocchi lunghi anche 1,5 m. Assai significativo inoltre appare l'uso di intonacare le pareti delle tombe, e in certi casi di applicare una decorazione dipinta. Nella tomba capuana di via J. Palach l'intonaco non presentava tracce di pittura, nemmeno al momento del rinvenimento, come rife-

<sup>1</sup> Archivio SBANC, prat. C24/16 II. Forse è la stessa segnalata da PELOSI 1993, p. 66.

<sup>2</sup> In seguito a segnalazione di lavori in corso per l'impianto di depurazione di Cuma, egli rinvenne a circa dieci metri a sud-est della tomba a *tholos* una tomba a camera con volta a botte, di cui apparve con evidenza l'estradosso della volta. L'ingresso della tomba era posto sul lato occidentale; in posizione di caduta fu rinvenuta una stele anepigrafe. Sul lato posteriore era ben visibile il foro praticato dai clandestini per entrarvi. Archivio SBANC, prat. C 26/27 II. Vedi anche PELOSI 1993, p. 67.

<sup>3</sup> Notizia gentilmente fornitami dal dott. Paolo Caputo, autore dello scavo e responsabile dell'Ufficio di Cuma per la SBANC. Non è possibile, in assenza di disegni delle scoperte pregresse, stabilire se si tratti di una delle tombe già rinvenute in passato.

riscono gli autori dello scavo; ancora più strano se consideriamo che all'interno della necropoli di cui fa parte quasi tutte le tombe erano dipinte; nell'altra tomba capuana invece la decorazione dipinta in rosso esisteva, e se ne apprezzavano tracce, ormai sparite, presso le zampe delle *klinai* e lungo le pareti.

Il vano d'ingresso era conformato superiormente ad arco: questo a Cuma era realizzato sovrapprendendo un architrave arcuato monoblocco agli stipiti della porta. Solo la tomba di viale Trieste a San Prisco presentava un vano di forma rettangolare. Tutti i vani d'ingresso erano chiusi da un vero e proprio battente monolitico di forma rettangolare. Spesso il vano d'ingresso è stato trovato ostruito da scarti di lavorazione, pietrisco e altri elementi incoerenti, il che prova la periodica riapertura delle tombe per nuove sepolture.

Una caratteristica tipica delle tombe campane è la cornice, sulla quale è impostata la volta a botte. A Capua e Cuma la sagoma delle cornici riprende quella delle tombe a cassa di IV secolo sia nella versione più semplice (gola dritta e listello) sia in quella più elaborata con gola rigonfia o ondulata (a doppia *cyma reversa*).

In ciascuna tomba erano presenti uno o due letti funebri: essi assumevano la forma di vere e proprie *klinai* di cui erano resi in dettaglio a rilievo in stucco o dipinti i particolari decorativi delle zampe. Talvolta essi avevano l'apparenza esterna di *klinai*, ma in realtà fungevano da veri e propri sarcofagi, con il lato superiore chiuso da tegole piane che, opportunamente sigillati con intonaco, custodivano le spoglie dei defunti e probabilmente parte del corredo o degli oggetti personali con cui era stato sepolto; nella tomba di viale Trieste i letti erano interamente costruiti in lastre di tufo, senza lasciare alcun vano all'interno; qui era stato realizzato un unico bancone deposizionale scandito dai due cuscini sagomati, per cui le dimensioni dei letti divergono notevolmente in diversi punti. Nella tomba di Fondo Artiano a Cuma il secondo sarcofago è un'evidente aggiunta, di misure e forma differente dalla prima, apposto in una seconda fase di utilizzo, come spesso avviene nella necropoli cumana, come testimonia anche la tomba documentata da Stevens. Nelle camere di minori dimensioni esisteva un solo letto disposto lungo la parete a sinistra dell'ingresso o sul lato di fondo.

Per quanto riguarda gli apprestamenti esterni, i dati di scavo non sono esaurienti per l'episdicità dei rinvenimenti. Tuttavia le indagini condotte di recente, integrate con le notizie registrate in passato, hanno permesso di accertare che le tombe a camera di Fondo Artiano erano interamente interrato. A Cuma esistevano diverse forme di visibilità, costituite ad esempio da segnacoli di forma parallelepipeda inseriti nel tetto, o ancora da cippi in pietra, qualcuno dei quali è stato anche rinvenuto nel corso degli anni: questo spiega il motivo per cui, sebbene interrato, esse siano sempre state rispettate dalle installazioni successive. La presenza di *dromoi*, che è certa per la tomba a *tholos*, può essere ipotizzato anche per le tombe con volta a botte. Il fatto che le attestazioni si concentrino nelle immediate vicinanze della tomba a *tholos* può far pensare che siano state numerose oppure che le scoperte siano da identificare tra loro: non si può escludere infatti che le stesse tombe siano state scoperte e poi interrato più volte nel corso degli anni.

A Capua la presenza di *dromoi* è stata ipotizzata dall'autrice dello scavo della necropoli di via J. Palach. La tomba 4 era l'unica tomba voltata di un gruppo di quattordici tombe a cassa o a camera con tetto a doppio spiovente, suddivise in gruppetti di due o tre; tutte presentavano al loro interno una caratteristica decorazione di tipo architettonico, con un colonnato dipinto a sostegno di un epistilio con cornice e *kyma* ionico, tranne la tomba 4, rivestita semplicemente di intonaco bianco. All'esterno le facciate delle tombe erano decorate da una coppia di colonne ioniche oppure da palmette stilizzate che inquadravano le porte d'ingresso.<sup>1</sup> A giudicare dalle modalità di costruzione, le tombe erano interamente coperte di terra ma come a Cuma risultavano visibili dall'alto in modo da essere oggetto di culto ed essere periodicamente riaperte per accogliere

<sup>1</sup> MELILLO 1994; BENASSAI 2001, pp. 71-80; SAMPAOLO 2002, pp. 82-84.

nuovi defunti: numerose tombe infatti avevano più letti funebri. Per quanto riguarda invece la tomba da viale Trieste, l'indagine condotta al momento del rinvenimento non fornì dati relativi alla presenza di *dromoi* o di interri cospicui: quello che però apparve evidente, anche al primo editore, fu che la tomba era affatto diversa rispetto a quelle che erano state trovate nelle vicinanze, le quali erano tombe a fossa o a cappuccina, inquadrabili tra la fine del IV e il III secolo a.C.<sup>1</sup>

Il tipo architettonico così descritto ha funzionato da modello anche per le aree più interne della stessa regione. È il caso di Teano, dove esiste un'attestazione isolata di tomba a camera con volta a botte dalla necropoli Gradavola, di tipo del tutto simile a quelle capuane. Si tratta di una camera di pianta rettangolare (lunghezza 2,80 m; larghezza 2,08 m; altezza 2,66 m) con due nicchie rettangolari nei lati lunghi e vano d'ingresso conformato ad arco.<sup>2</sup> La tomba fu nel corso del tempo riutilizzata più volte: lo testimonia la divisione in tre parti mediante due muretti trasversali (altezza 84 cm; spessore 22 cm), realizzati in blocchetti e malta e sicuramente successivi alla costruzione della tomba. Per dimensioni e per tecnica costruttiva essa trova il migliore confronto con la tomba capuana da via J. Palach, con la quale condivide anche l'assenza della cornice, notevole a Teano dove tutte le tombe a cassa e a camera di età ellenistica presentano la caratteristica cornice a cavetto e fascia sovrapposta. Del corredo, recuperato integralmente al momento della scoperta ma disperso, sono descritti da Gabrici alcuni vasi a figure rosse, vasi a vernice nera con decorazione impressa tipici della cultura materiale sidicina e balsamari fittili, che concorrono a fissare la cronologia della tomba tra la fine del IV e la prima metà del III secolo. Anche per la tomba di Teano, come per quelle di Capua e Cuma, va sottolineata l'unicità della scelta del committente, che si distingue dai titolari delle altre tombe della necropoli per la volontà di riferirsi a un modello esterno, rifiutando altre modalità di distinzione sociale adottate contemporaneamente dalla restante *élite* sidicina, come per esempio la decorazione dipinta o incisa delle tombe.

Nel resto del territorio campano non esistono altre attestazioni del genere allo stesso livello cronologico: solo per Cales c'è la possibilità, da verificare, che le camere voltate ricavate nel tufo e intonacate, rinvenute in fase di ricognizione agli inizi degli anni '80 sul ciglio sud-orientale della rupe su cui sorge l'antica città, siano effettivamente tombe databili alla prima età ellenistica.<sup>3</sup>

La scelta della tomba a camera con volta a botte da parte della committenza campana non è casuale, e lo dimostra il fatto che in tutti i casi documentati si tratta di attestazioni isolate rispetto al contesto generale: la committenza che le fa eseguire dimostra quindi di voler adottare modalità di distinzione sociale ancora più esclusive rispetto a quelle dell'*élite* a cui appartiene. Se vogliamo chiederci a quale modello questo tipo fa riferimento non possiamo che rivolgerci nella direzione di Neapolis.

Come è noto in questa città dalla fine del IV secolo a.C. è attestata la formazione di una tradizione architettonica che realizza ipogei gentilizi di tipo monumentale nei siti di S. Maria La Nova (necropoli sud-occidentale), via Foria-vico Traetta-via Cristallini-via S. Maria Antesaecula (necropoli settentrionale), via S. Giovanni a Carbonara (necropoli nord-orientale).<sup>4</sup> Del tutto analogo rispetto agli esempi capuani e cumani risulta per esempio la realizzazione del vano d'ingresso, di forma arcuata e in conci radiali a S. Maria La Nova, o ricavato nel banco tufaceo negli altri casi, chiuso da una porta a un solo battente monolitico. Molte analogie tra le tombe napoletane e campane si riscontrano nell'articolazione interna della tomba: in ciascuna tomba erano presenti numerosi letti funebri decorati in forma di *klinai* di cui erano resi in dettaglio a rilievo o dipinti i particolari delle zampe, cuscini, materassi, coperte, sgabelli e poggiatesta. Anche nelle tombe di Neapolis i letti funebri avevano l'apparenza esterna di *klinai*, ma in realtà

<sup>1</sup> D'AMBROSIO 1971, pp. 205-206.

<sup>2</sup> GABRICI 1910, coll. 22-25, 37-38, 119, figg. 11-13.

<sup>3</sup> PEDRONI 1984, p. 41, n. 22, tav. 6, fig. 22. Una personale e autoptica indagine delle tombe non è stata possibile a causa della difficile praticabilità del sito, posto a 7 m a strapiombo rispetto al ciglio della rupe sulla quale sorge la città di Cales.

<sup>4</sup> In generale per questi ipogei BALDASSARRE 1998, con bibliografia precedente.

fungevano da sarcofagi, con il lato superiore chiuso da tegole; questa particolare commistione di funzioni carica quest'oggetto di arredo di una serie di valori, reali e metaforici. Il fatto che si debba attribuire un significato speciale alla presenza del sarcofago-*kline* nelle tombe a camera con volta a botte è comprovato dal confronto con le altre tombe delle medesime necropoli. A Capua e a Cuma infatti è frequente l'uso del letto di deposizione sia in tombe a camera che in tombe a cassa, ma mai in forma di sarcofago coperto da tegole e conformato a *kline*: per di più in altre sepolture a camera coeve della necropoli settentrionale di via J. Palach di Capua, i letti funebri erano di forma diversa, fatti in lastre di tufo e alti circa 15 cm, come di norma in altre tombe capuane e cumane. Per quanto riguarda la tecnica di realizzazione, il fatto che le tombe napoletane siano ricavate scavando il banco tufaceo posto a settentrione della città non deve essere interpretato come un fattore di divergenza rispetto alle altre tombe campane: nella necropoli sud-occidentale, dove la quota del banco era inferiore (S. Maria La Nova), è attestata la tecnica costruttiva a blocchi analoga a quella del resto della Campania; laddove il banco non era regolare, invece, si è preferito affiancare allo scavo la costruzione in blocchi (via S. Maria Antesaecula, ipogeo B), o si sono realizzati in blocchi gli apprestamenti esterni (vico Traetta, tombe 1, 2 e 3). Si deve quindi ritenere che l'eccezione di Neapolis sia dovuta alla particolare conformazione geomorfologica della città.

La decorazione dipinta delle tombe napoletane, pur non essendo figurata, era alquanto impegnativa; invece nel territorio campano solo la tomba cumana rinvenuta nell'Ottocento presentava un motivo decorativo nella lunetta, in forma di rosone a sei petali, che può essere considerato una eco di forme di decorazione della lunetta più impegnative, come quella della tomba c di via Cristallini.

A differenza delle città della Campania interna, a Neapolis la presenza delle tombe a camera voltate è massiccia e rappresenta il segno distintivo di tutta una classe sociale aristocratica che a fine IV secolo detiene possibilità economiche e dirige competenze tecniche di altissimo livello. Il contesto entro il quale l'*élite* napoletana si muoveva in precedenza ignorava la tomba a camera: fino alla metà del IV secolo le tombe, anche quelle dell'*élite*, prendevano la forma della cassa litica, della fossa, talvolta del cubo di tufo, all'interno dei quali era la scelta dei vasi di corredo e la loro qualità che creava le distinzioni fra le classi sociali. È da ritenere dunque che l'aristocrazia napoletana abbia avuto dei modelli formali a cui riferirsi, tra i quali spicca per la tipologia strutturale quello macedone,<sup>1</sup> per quanto i recenti studi di I. Baldassarre abbiano chiarito che tali realizzazioni sono l'esito della rielaborazione di una serie di modelli in cui la Macedonia rappresenta solo una parte.<sup>2</sup> In particolare mi sembra opportuno sottolineare alcuni fatti macroscopici: il primo è il fatto che si tratta in entrambi i contesti di sepolture ipogeiche, «nascoste sotto la terra morbida» come recita il brano di Platone generalmente citato a questo proposito:<sup>3</sup> è vero che le tombe napoletane avevano le camere d'ingresso ben visibili dall'esterno, anzi cercavano esplicitamente la visibilità, ma è altrettanto vero che alle sepolture vere e proprie si accedeva attraverso una scalinata più o meno ripida, che conduceva sotto terra, nel luogo dove giacevano i defunti; la stessa posizione interrata è attestata, come abbiamo visto, a Capua e a Cuma, dove pure le tombe conservavano una forma di visibilità esterna, che in Macedonia era rappresentata dalle stele dipinte. La differente collocazione spaziale va valutata considerando la diversa forma di occupazione del territorio nei due contesti, tale da giustificare la scelta di una diversa visibilità esterna; a Napoli esiste una radicata cultura della *polis* e una tradizione ideologizzata della divisione dello spazio urbano, per cui le tombe sono disposte lungo strade sepolcrali in contesti di necropoli pianificate, facilmente raggiunte dai cittadini varcando le porte urbane.

<sup>1</sup> Sulle tombe di tipo macedone in generale ANDRONIKOS 1984; ANDRONIKOS 1987; MILLER 1993; GINOUVÈS *et alii* 1993.

<sup>2</sup> BALDASSARRE 1998, in particolare pp. 122-143.

<sup>3</sup> PLAT., *nom.* 947 d-e.

Un'altra analogia con le tombe macedoni sta, a mio parere, nella monumentalità della facciata, che a Napoli viene valorizzata attraverso il rilievo architettonico e figurato, piuttosto che mediante le megalografie in uso invece ad Arpi e Canosa. Mentre altri elementi come i letti funebri con funzione di sarcofago disposti intorno alla camera o la decorazione dipinta delle pareti interne, invitano a cercare confronti in altri ambiti culturali, soprattutto in Daunia.

Per esaurire la documentazione della Campania e del Sannio di età primoellenistica occorre menzionare una tomba a camera rinvenuta ad Atripalda, in pieno Sannio irpino, alla fine dell'Ottocento.<sup>1</sup> L'ingresso della tomba, rinvenuta nei pressi delle mura della città, conduceva a un *dromos* a gradini, fiancheggiato da due muri in reticolato. Le scale si interrompevano davanti a una porta a due battenti monolitici: sul controbattente correva una fascia verticale con otto borchie a rilievo. La camera quadrangolare era realizzata in blocchi uniti con «malta di calce e poca arena». Il soffitto è costituito da una volta a botte a tutto sesto realizzata in tredici conci di tufo. In fondo alla camera era un letto funebre con piedi, basso suppedaneo e guanciali scolpiti nel travertino. Già datata in età primoimperiale per via dei muri in reticolato che ne fiancheggiano il *dromos*, secondo una nuova ipotesi la tomba, costruita tra fine IV e prima metà III secolo, sarebbe stata dotata di un nuovo accesso in opera reticolata in età augustea in seguito al crollo della facciata e dell'anticamera.<sup>2</sup> Se tale ipotesi coglie nel segno, la tomba rappresenterebbe un'attestazione avanzata del tipo architettonico in esame in territorio irpino, ma non farebbe riferimento tanto all'ambito culturale campano già esaminato, quanto alla tradizione dauna e apula in generale, al quale riportano la porta a doppio battente con borchie, tipicamente macedone e attestata a Taranto, e il tipo di letto funebre.

Tale è la documentazione relativa alla fine del IV-III secolo in Campania.

La rassegna si diversifica notevolmente se cambiamo il criterio usato come discriminante, e cioè la tecnica costruttiva. Le tombe a camera con volta a botte realizzate in opera incerta o cementizia aumentano notevolmente di numero e sono dislocate in un maggior numero di siti. Nel territorio già occupato dai Campani si segnalano rinvenimenti a Capua, Cuma e Atella. Una delle scoperte più significative degli ultimi anni è stata la tomba a camera realizzata in opera incerta rinvenuta nella necropoli settentrionale di Capua:<sup>3</sup> oltre alla notevole decorazione figurata, essa presentava una volta a botte impostata su una cornice a cavetto e fascia, di forma non dissimile da quelle della fine del IV secolo; la consistenza del corredo, la decorazione figurata e l'epigrafe dipinta concorrono a individuare una cronologia alla seconda metà del II secolo a.C. A Cuma, sempre nello stesso fondo Artiaco, furono trovate tre tombe in opera incerta durante gli scavi condotti da Maglione:<sup>4</sup> in parte si erano sovrapposte alla tomba a *tholos*, ma senza danneggiarla. Nel 1975 scavi effettuati nella stessa area portarono alla luce una tomba simile realizzata in opera incerta.<sup>5</sup> A sud-ovest di S. Arpino, nel sito dell'antica Atella, nel 1898 fu trovata una tomba costruita in rozza opera incerta, stuccata internamente e con due loculi alle pareti laterali. A giudicare dalla menzione di «perni di ferro», alle pareti dovevano essere appese ghirlande e corone come a Capua; era conservata solo parte del corredo con ceramica a v.n. con «piccoli ornati impressi», che fanno pensare a un simile arco cronologico.<sup>6</sup> Segnalazioni di altre tombe dello stesso tipo sempre da Atella sono poi state fatte negli anni '60 del Novecento. In assenza di una documentazione precisa è difficile formulare ipotesi, ma è probabile che queste tombe rappresentino repliche di un modello architettonico ormai affermato, commissionate da famiglie che probabil-

<sup>1</sup> SOGLIANO 1881; ONORATO 1960, p. 19.

<sup>2</sup> SIMONELLI 2002.

<sup>3</sup> V. SAMPAOLO, Stalla salve. *Una nuova tomba a camera dipinta da Capua*, in *Atti del X Congresso Internazionale Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA)* (Napoli, 2007), a cura di I. Bragantini, Napoli, 2010, I, pp. 137-146.

<sup>4</sup> In una delle tombe si rinvennero «oltre ad alquanto vasellame grezzo, e a uno specchio in bronzo, i resti di una cassetina di osso con rozze figure scolpite di eroti e sfingi»: PELLEGRINI 1903, col. 210, fig. 1.

<sup>5</sup> Scavi effettuati per la realizzazione del depuratore di Cuma: TOCCO 1975, p. 465.

<sup>6</sup> PATRONI 1898; CASTALDI 1908, p. 82.

mente non hanno più niente a che vedere con i Campani di un secolo prima, ma appartengono alla nuova aristocrazia italice. A una realizzazione meno impegnativa corrisponde una più ampia diffusione territoriale: tombe con volta a botte in opera incerta si trovano infatti a Pompei,<sup>1</sup> a Sorrento, dove ricevono una decorazione dipinta a imitazione dell'*opus quadratum*,<sup>2</sup> e nel Sannio irpino ad Avella dove sono state scavate in anni recenti ben undici tombe a piccola camera con volta a botte realizzate in scheggioni di tufo uniti con malta, tutte databili grazie ai corredi nel II secolo a.C.<sup>3</sup>

Passando al versante etrusco, si può dire che gli studiosi si sono generalmente orientati secondo due posizioni. Alcuni hanno attribuito l'adozione della volta nelle camere funerarie all'imitazione di un modello campano, trasmesso in Etruria dalla fine del IV secolo;<sup>4</sup> mentre altri, in particolare J. P. Oleson, hanno preso le distanze da questa posizione sostenendo inoltre che l'adozione del sistema della volta non rappresenta un elemento di distinzione sociale o ideologico, ma semplicemente un espediente tecnico per semplificare il sistema di copertura, «un modo pratico di coprire una camera ampia senza l'uso di enormi monoliti».<sup>5</sup> In realtà la documentazione etrusca si presenta tutt'altro che omogenea.

La più antica tomba voltata in Etruria è la ben nota tomba dei Demoni trovata a Cerveteri, località Grotte S. Angelo, tra il 1972 e il 1974:<sup>6</sup> è composta da due camere funebri aperte su una corte quadrangolare con una facciata monumentale in parte ricavata nel tufo e in parte costruita, nella quale spiccano due finte porte monolitiche in peperino. Contestualmente, ma in posizioni varie, sono stati ritrovati frammenti scultorei pertinenti ad animali reali e fantastici (leoni, sfingi) e a demoni (Charun stante in nenfro) che contribuiscono a individuare la cronologia entro la fine del IV secolo o intorno al 300 a.C. La camera di sinistra, interamente intonacata, presenta pianta trapezoidale, banchina corrente lungo le pareti: la volta a doppia cortina di blocchi parallelepipedi con sezione a cuneo è impostata direttamente sulla roccia e presenta misure ragguardevoli, con un diametro di 5 m e un'altezza massima di 2,50 m. La facciata monumentale decorata da sculture figurate, la porta a doppio battente con riquadri e borchie a rilievo, la grandiosità dell'impianto sono elementi che non hanno niente a che vedere con le tombe di Capua e Cuma, possono solo in qualche misura essere messe in relazione con le tombe napoletane, ma fondamentalmente fanno pensare a un modello non campano, quanto piuttosto dauno se non direttamente macedone, reinterpretato secondo la mentalità e la tradizione architettonica etrusche.<sup>7</sup>

La seconda tomba, procedendo in senso cronologico, fu rinvenuta nella necropoli Surrupa di Orvieto:<sup>8</sup> era costruita in blocchi di tufo uniti senza malta, completamente intonacata e si componeva di una semplice camera di forma rettangolare (4,13 × 3,44 m); la volta a tutto sesto, realizzata in conci di tufo radiali, era impostata a 1,62 m di altezza della parete per un'altezza complessiva della tomba di 2,90 m; al centro della parete di fondo era collocato un grande sarcofago in peperino decorato a rosette. Interessante è la descrizione degli oggetti recuperati, tra cui vengono ricordati un cratere a figure rosse suddipinte in bianco, coppe e piatti a vernice nera, due rhyta a figure rosse (uno conformato a testa di satiro e ninfa, e l'altro a testa di sileno e fauno), un cratere a volute apulo con teste di Perseo alato al centro delle volute, una serie di teste di sileno *appliques* di crateri apuli, anse a testa di montone, e due statuette in terracotta di sileno sdraiato. I materiali, oltre a contribuire a stringere la datazione tra la fine del IV e la prima metà

<sup>1</sup> DELLA CORTE 1916, p. 291.

<sup>2</sup> A. ROCCO, «NS», 1953, p. 153 sgg.

<sup>3</sup> SCATOZZA HÖRICH 1995; E. LAFORGIA, in *EAA, II Supplemento*, I, 1994, p. 568, s.v. *Avella*; GALASSO 2001.

<sup>4</sup> COLONNA 1986, p. 524; STEINGRÄBER 2000, pp. 44-45.

<sup>5</sup> OLESON 1982, pp. 34-36.

<sup>6</sup> PROIETTI 1977; PROIETTI 1982, pp. 104-108; OLESON 1982, pp. 35-36, 72, 83, figg. 32-34; CRISTOFANI 1988, pp. 91-92; STBINGRÄBER 2000, p. 45, nota 321, tav. 36, 1 con bibliografia completa.

<sup>7</sup> Tracce di legami tra architettura apula ed etrusca in età protoellenistica sono state seguite tra gli altri da FISCHER-HANSEN 1993, pp. 62-70; STEINGRÄBER 2000, pp. 44-45.

<sup>8</sup> «NS», 1883, pp. 13, 163-164; MATTEINI CHIARI 1975, p. 32; OLESON 1982, p. 34.

del III secolo, mostrano di essere stati almeno in parte importati direttamente dall'Apulia.<sup>1</sup> Fermi restando i rapporti preferenziali che intercorrono tra Campania interna e territorio volsiniese fin dall'età arcaica ma anche in età ellenistica, per questa tomba a mio parere restano aperte due possibilità: il modello campano, per il quale propende soprattutto la struttura architettonica, e un modello dauno, suffragato in massima parte dalla scelta del corredo, che potrebbe far pensare addirittura a un elemento straniero integrato nella comunità orvietana.

A questo punto la documentazione etrusca segna una battuta d'arresto di circa un secolo, e si ripresenta con due gruppi: uno nel territorio di Chiusi e un altro nel territorio di Perugia. Le tombe Galeotti, di Vigna Grande, del Granduca, di Vaiano e dei Tlesnei, dal territorio di Chiusi, sono tutte databili entro il II secolo a.C. grazie a dati epigrafici e a confronti interni.<sup>1</sup> Sono stati proprio i dati epigrafici a consentire una ricostruzione assai verosimile degli alberi genealogici di alcune delle più importanti famiglie chiusine di età ellenistica, spesso imparentate tra loro, le quali dimostrano il prestigio della propria *gens* anche attraverso la realizzazione di strutture funerarie monumentali come le camere con volta a botte.<sup>2</sup> Alcuni accorgimenti tecnici comuni, come la realizzazione delle banchine, l'architrave sagomato per ricevere il battente della porta, oltre alle dimensioni, farebbero pensare al lavoro delle stesse maestranze o di maestranze tra loro collegate.<sup>3</sup> Le tombe di Vaiano e del Granduca in particolare adottano la stessa soluzione delle lunette per colmare lo spazio tra architrave e volta, in modo non dissimile dalla tomba capuana di viale Trieste (TAV. II c). La medesima soluzione è adottata, in forma ancora più monumentale, con un unico monolito per lunetta, nella Tanella di Pitagora, presso Cortona (TAV. III c), mentre secondo una diversa tecnica, in conci di tufo radiali, è realizzato l'ingresso arcuato della tomba di Vigna Grande, che richiama da vicino invece la tradizione napoletana (TAV. IV a-b).

Il secondo gruppo, in territorio perugino, è costituito dalle tombe del Faggeto, di Sagraia, di Bettona e dall'ipogeo di San Manno, per le quali pure si pensa a una cronologia compresa entro il II secolo a.C.<sup>4</sup> In particolare le ultime tre hanno in comune dimensioni imponenti e alcuni accorgimenti tecnici tra cui quello dell'architrave monolitico arcuato a coronamento dei vani d'ingresso, già riscontrato a Cuma e Teano e probabilmente appreso attraverso le competenze degli artigiani chiusini. Notevole è invece la cornice su cui è impostata la volta della tomba di Sagraia, a cavetto e fascia liscia, che richiama le cornici caratteristiche delle tombe campane (TAV. IV c).

In presenza di confronti, sia pure stringenti, per singoli elementi strutturali, occorre chiedersi se è il caso di parlare di relazioni tra le maestranze di scalpellini, e più probabilmente tra i committenti. Per la fase di II secolo a.C. non possiamo ignorare la notevole divergenza cronologica tra le tombe costruite con volta a botte in Campania e quelle etrusche: anche considerando le più vicine cronologicamente, si tratta sempre di uno iato di almeno cinquant'anni.<sup>5</sup> È anche vero però che il loro uso, protratto per generazioni (come è ben documentato dalle tombe di Neapolis, usate addirittura fino a età imperiale!) ha sicuramente mantenuto vivo il modello nel corso del tempo. Durante il III secolo, e ancora di più nel II secolo, il costante processo di romanizzazione può aver favorito la diffusione di tipologie architettoniche dal sud al nord della penisola. Tale diffusione può essere stata facilitata dalla mediazione operata da Roma stessa che, una volta assimilati i tipi architettonici dalla Campania, li avrebbe poi proposti all'aristocrazia

<sup>1</sup> Non mi soffermo sulle descrizioni di dettaglio in quanto le tombe sono state accuratamente edite in BIANCHI BANDINELLI 1925, coll. 247-248; 374-376; MATTEINI CHIARI 1975; OLESON 1976; OLESON 1982.

<sup>2</sup> Già collocate genericamente nel II sec. a.C. (MATTEINI CHIARI 1975, p. 31) per confronti interni alla necropoli, le tombe hanno rivelato attraverso la monumentale mole di epigrafi una fitta rete genealogica, abilmente ricostruita da BENELLI 1998 e c.s., che ancora le datazioni tra la fine del III e il II sec. a.C.

<sup>3</sup> Le tombe di Vigna Grande, Vaiano e dei Tlesnei adottano la stessa soluzione dell'architrave sagomato per ricevere il battente della porta; le tombe Galeotti e di Vigna Grande hanno le banchine incastrate nei filari di blocchi di base, quindi erano previste fin dal disegno originario.

<sup>4</sup> Anche per le descrizioni di dettaglio di queste tombe si vedano MATTEINI CHIARI 1975, pp. 13-30; OLESON 1982, pp. 34, 84.

<sup>5</sup> In questo senso va valutata con attenzione la possibilità di datare le tanelle cortonesi entro il III sec. a.C.

centro-italica come segni di adesione alla cultura ellenistico-romana diramata dal centro del potere.<sup>1</sup> Se dalla tecnica costruttiva in blocchi passiamo a considerare quella in opera incerta di diversa natura, di cronologia più bassa, la diffusione delle tombe a camera voltate si amplia notevolmente e, oltre a comprendere la Campania interna, come abbiamo visto più sopra, si estende anche ad aree diverse dall'Etruria, come l'Abruzzo.<sup>2</sup>

In conclusione la diffusione della tomba con volta a botte in Campania e in Etruria va valutata per singoli contesti e ambiti territoriali, distinguendo attentamente la fase protoellenistica da quella medioellenistica: nella prima fase il modello macedone esercita la sua attrattiva in modo diretto o mediato presso diverse aristocrazie italiche (apule, napoletane, etrusche), che lo rielaborano in modo personale tenendo presenti anche le proprie tradizioni; nella seconda fase le aristocrazie si regolano su modelli già affermati, veicolati attraverso rapporti diretti tra le città italiche o mediati dalla forza catalizzatrice di Roma.

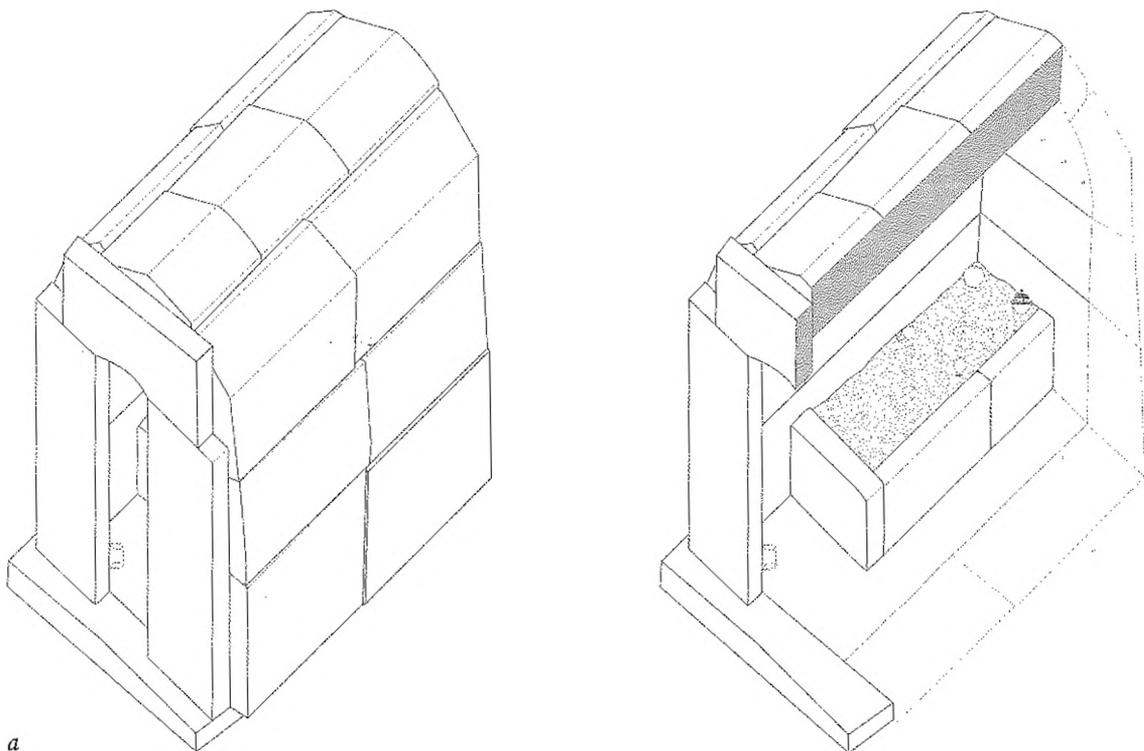
#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDRONIKOS, M. 1984, *Vergina. The Royal Tombs and the Ancient City*, Athenai.  
 — 1987, *Some reflections on the Macedonian tombs*, «ABSA», LXXXII, pp. 1-16.  
 BALDASSARRE, I. 1998, *Documenti di pittura ellenistica da Napoli*, in *L'Italie méridionale et les premières expériences de peinture hellénistique*, Actes de la Table ronde (Rome, 1994), Rome, pp. 95-160.  
 BENASSAI, R. 2001, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma («Atlante Tematico di Topografia Antica», Suppl. IX).  
 — 2004, *San Prisco: la necropoli capuana di IV e III sec. a.C.*, in *Carta Archeologica e ricerche in Campania*, Roma («Atlante Tematico di Topografia Antica», Suppl. XV, 2), pp. 71-229.  
 BENELLI, E. 1998, *Le iscrizioni funerarie chiusine di età ellenistica*, «StEtr», LXIV [2001], pp. 225-263.  
 — 2009, *Alla ricerca delle aristocrazie chiusine*, in *Écritures, cultures, sociétés dans les nécropoles d'Italie ancienne*, Table ronde (Paris, 2007), Paris, p. 153 sgg.  
 BIANCHI BANDINELLI, R. 1925, *Clusium*, «MonAntLinc», XXX, coll. 209-578.  
 CASTALDI, G. 1908, *Atella. Questioni di topografia storica della Campania*, «Atti Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», n.s. 1.  
 COLONNA, G. 1986, *Architettura e urbanistica*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 371-530.  
 CRISTOFANI, M. 1988, *Nuovi itinerari*, in *Caere 1. Il parco archeologico*, Roma.  
 D'AMBROSIO, A. 1971, *Una tomba sannitica in San Prisco di Caserta*, «RendAccNapoli», XLVI, pp. 205-209.  
 DE FILIPPIS, A. 1996, *Gli scavi cumani di E. Stevens e la collezione Stevens*, in *La Magna Grecia nelle collezioni del Museo di Napoli*, Catalogo della mostra, Napoli, pp. 233-240.  
 DELLA CORTE, M. 1916, *Necropoli sannitico-romana scoperta fuori la porta di Stabia*, «NS», pp. 287-309.  
 FISCHER-HANSEN, T. 1993, *Apulia and Etruria in the early Hellenistic period. A survey*, in *Aspects of Hellenism in Italy: Towards a Cultural Unity?*, Copenhagen («Acta Hyperborea», 5), pp. 53-71.  
 GABRICI, E. 1910, *Necropoli di età ellenistica da Teano dei Sidicini*, «MonAntLinc», XX, coll. 5-151.  
 GALASSO, G. 2001, *L'esplorazione archeologica nel piano di zona CI/2 di Avella*, «Clanibus», VIII, pp. 15-22.  
 GINOUVÈS, R. et alii 1993, *I Macedoni. Da Filippo II alla conquista romana* (trad. it.), Milano.  
 MATTEINI CHIARI, M. 1975, *La tomba del Faggeto in territorio perugino. Contributo allo studio dell'architettura funeraria con volta a botte in Etruria*, Roma («Quaderni dell'Istituto di Archeologia, Università di Perugia», III).  
 MELILLO, L. 1994, *Scavi e scoperte. S. Maria Capua Vetere*, «StEtr», LIX, pp. 478-480.  
 MILLER, S. 1993, *The Tomb of Lyson and Kallikles. A Painted Macedonian Tomb*, Mainz.  
 OLBSON, J. P. 1976, *The Galeotti Tomb at Chiusi: the construction techniques of the Etruscan barrel-vaulted tombs*, «StEtr», XLIV, pp. 69-87.

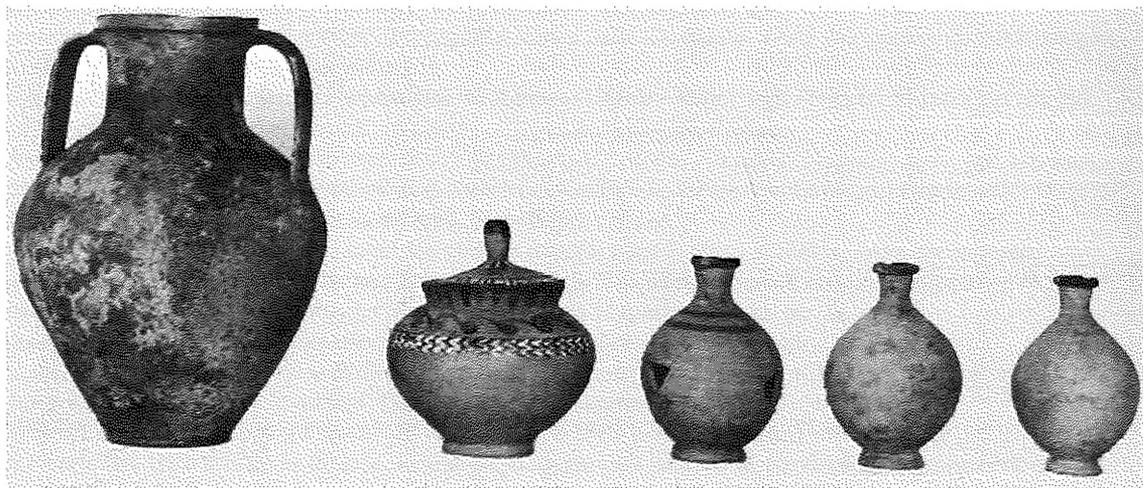
<sup>1</sup> Da questo punto di vista dovrebbe venirci in aiuto la documentazione laziale, che per ora è costituita da una sola tomba, in blocchi di peperino e parzialmente inglobata in un edificio moderno, collocata al dodicesimo miglio sulla via Appia, in località Due Santi: MATTEINI CHIARI 1975, p. 36, tavv. 48-49; OLBSON 1982, pp. 74, 88, fig. 88.

<sup>2</sup> Esempi di tombe a camera voltate, realizzate in laterizio, sono state rinvenute a Penne, mentre a Fossa sono realizzate in cementizio e si datano nella seconda metà del II sec. a.C.

- 1982, *The Sources of Innovation in Later Etruscan Tomb Design*, Rome.
- ONORATO, G. O. 1960, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino.
- PATRONI, G. 1898, *S. Arpino. Tomba antica rinvenuta nel territorio del comune*, «NS», pp. 287-288.
- PEDRONI, L. 1984, *Elementi per lo studio storico archeologico dell'antica città di Cales*, Napoli.
- PELLEGRINI, G. 1903, *Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a tholos dalla necropoli di Cuma*, «MonAnt-Linc», XIII, coll. 201-294.
- PELOSI, A. 1993, *Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma*, «AION ArchStAnt», XV, pp. 59-76.
- PROIETTI, G. 1977, *Scavi e scoperte: Cerveteri*, «StEtr», XLV, pp. 443-444.
- 1982, *Osservazioni preliminari su un monumento sepolcrale in località S. Angelo a Cerveteri*, in *Archeologia nella Tuscia I*, Atti del primo Incontro di studio (Viterbo, 1980), Roma, pp. 104-108.
- SAMPAOLO, V. 2002, *Tombe campane*, in *La pittura parietale in Macedonia e in Magna Grecia*, Atti del Convegno in ricordo di Mario Napoli (Salerno, 1996), Napoli, pp. 81-92.
- SCATOZZA HÖRICH, L. 1995, *Ideologia funeraria e società ad Avella nel II sec. a.C.*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, III, Napoli, pp. 490-518.
- SIMONELLI, A. 2002, *Alcune osservazioni sull'architettura funeraria di Abellinum*, in *Espacios y usos funerarios en el Occidente romano*, Cordoba, pp. 27-56.
- SOGLIANO, A. 1881, *Atripalda*, «NS», pp. 298-300.
- STEINGRÄBER, S. 2000, *Arpi - Apulien - Makedonien. Studien zum unteritalischen Grabwesen in hellenistischer Zeit*, Mainz.
- STEVENS, E. 1883, *Cuma*, «NS», pp. 270-275.
- TOCCO, G. 1976, *Saggi di scavo nella città e nelle necropoli di Cuma*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1975), Napoli, pp. 485-496.

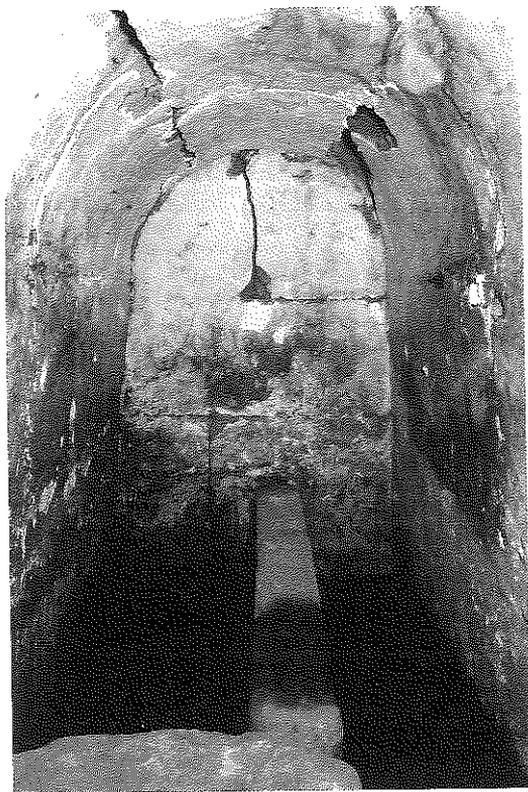
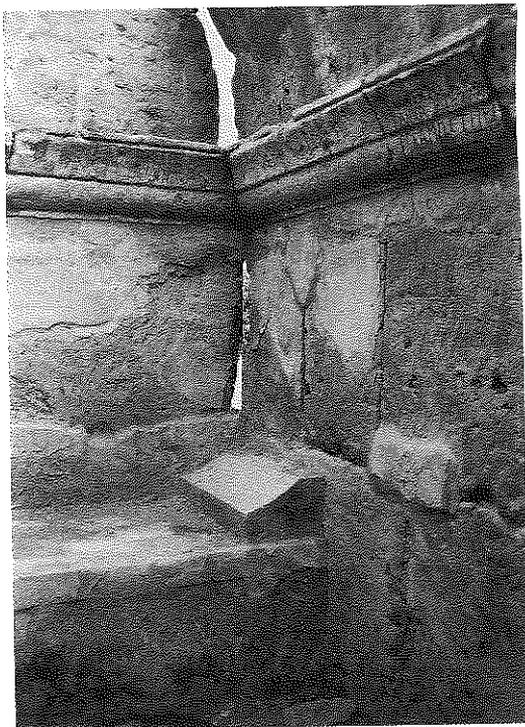


a

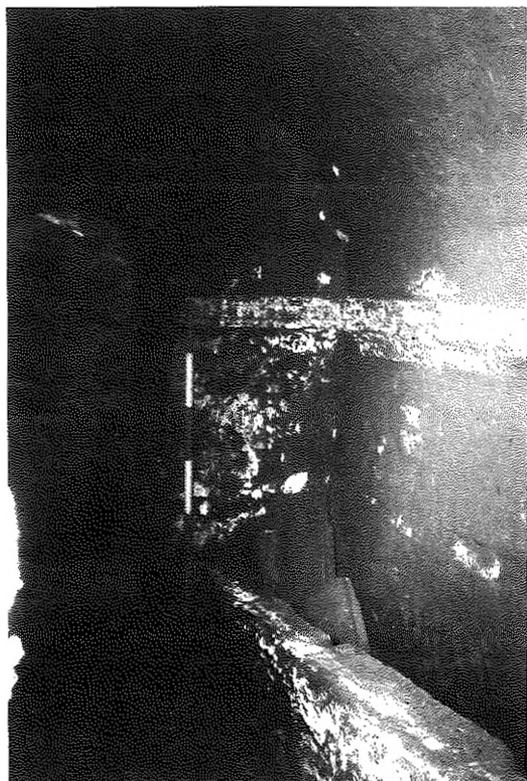


b

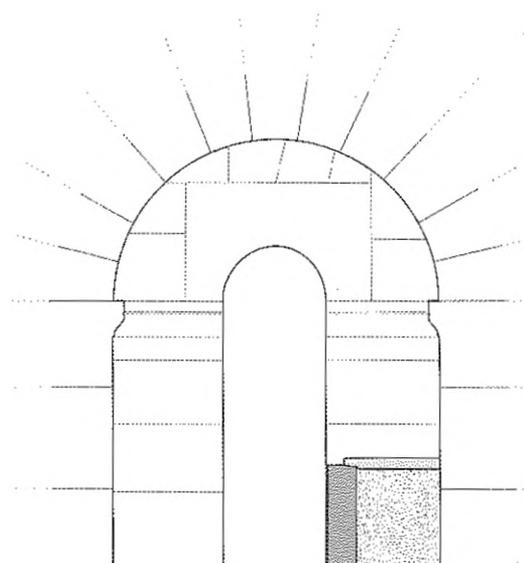
TAV. I. Capua, via J. Palach, tomba 4. a) Veduta assonometrica della tomba, intera e spaccato;  
b) Parte del corredo.

*a**b**c*

TAV. II. *a*) Capua, via J. Palach, tomba 4, interno; *b-c*) Capua, anfiteatro, tomba da viale Trieste, interno e veduta della tomba.



a



b

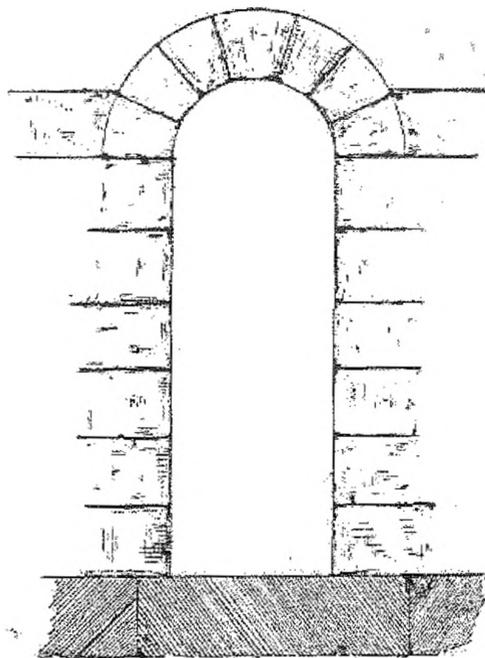


c

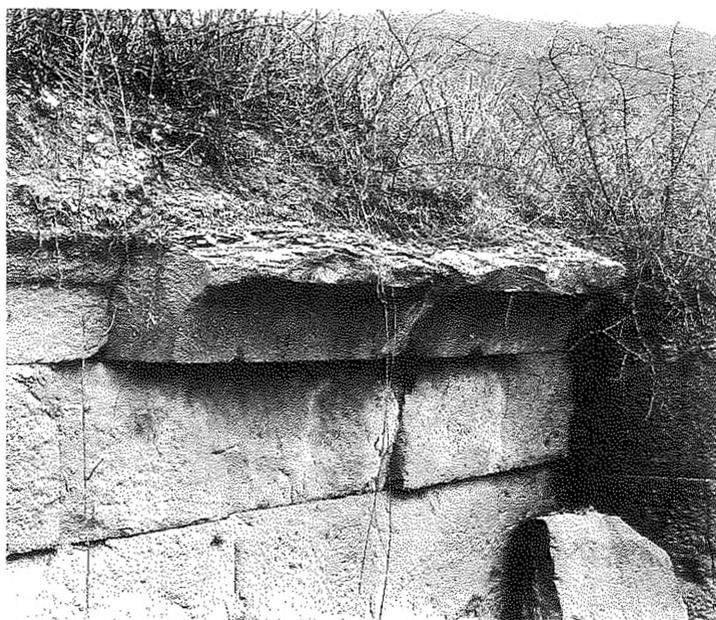
TAV. III. a-b) Cuma, via Cuma-Licola, tomba rinvenuta nel 1975, interno e ricostruzione della sezione della parete d'ingresso; c) Cortona, Tanella di Pitagora, facciata.



a



b



c

TAV. IV. a) Chiusi, tomba di Vigna Grande, parete d'ingresso; b) Napoli, tomba di Santa Maria La Nova, varco d'accesso; c) Preggio (Umbertide - PG), tomba della Sagraia, particolare della cornice a fascia e cavetto.